

The Artist: film da Oscar!

GENERE: Commedia, Drammatico, Sentimentale

REGIA: Michel Hazanavicius

SCENEGGIATURA: Michel Hazanavicius

ATTORI: Jean Dujardin, Bérénice Bejo, John Goodman, James Cromwell, Missi Pyle, Penelope Ann Miller, Malcolm McDowell

FOTOGRAFIA: Guillaume Schiffman

MONTAGGIO: Tariq Anwar

MUSICHE: Ludovic Bource

PRODUZIONE: La Petite Reine in coproduzione con Studio 37 e France 3 Cinéma

PAESE: Francia 2011

DURATA: 100 Min

FORMATO: B/N

Trama

Il film The Artist si svolge a Hollywood nel 1927. Georges Valentin è un divo del cinema muto. La vita sembra sorridergli finché l'avvento dei film sonori lo condannerà all'oblio. Peppy Miller, giovane comparsa, sta invece per essere lanciata nel firmamento delle star. Il film racconta i loro destini incrociati. (comingsoon.it)

Riconoscimenti

Vincitore del Premio per il miglior attore (Jean Dujardin) al **Festival di Cannes 2011**.

Premi Oscar 2012 : *Miglior film, Miglior regista, Miglior attore protagonista* a Jean Dujardin, *Migliore colonna sonora, Migliori costumi*

Golden Globe 2012: *Miglior film commedia o musicale, Miglior attore in un film commedia o musicale* a Jean Dujardin, *Migliore colonna sonora*

Prossimamente sui nostri schermi...



Ven 9 marzo: ore 21.00
Sab 10 marzo: ore 21.00
Dom 11 marzo: ore 17.30 e 21.00



Rassegna Italiani di Costituzione - Film d'apertura
I cento passi - Auditorium Comunale di Follina
Giovedì 15 marzo ore 20.45



Vi lascerà senza parole!

In bianco e nero, e anche muto: due caratteristiche che, a coloro che ormai sono abituati non solo a colori e sonoro, ma pure ad indossare occhiali-mascherine per il 3D, dovrebbero far passare la voglia di andare a vedere un film del genere. Eppure non è così.

Da anni si parlava di rifare un film muto, ma Hazanavicius ha fatto di più, un opera-cortocircuito: un film muto sul cinema muto!

Quale soggetto migliore per riesplorare una tecnica cinematografica antidiluviana, quando ormai già si parla di film in 4D, esperienze complete che coinvolgono tutti e 5 i sensi (tatto e olfatto inclusi).

Ma il vero protagonista di *The Artist* non è Valentin e la sua storia professional-affettiva ma proprio il suono: film muto vuol dire senza parole, e quindi ad intrattenere il pubblico ci sono immagini e musiche.

Partiamo dalle prime: il regista ha dovuto puntare su attori dalla grande mimica facciale, che si fanno capire non grazie alle parole bensì alle espressioni, ai movimenti, alla gestualità teatrale (non a caso Jean Dujardin è attore ma soprattutto comico).

Le musiche non sono un semplice accompagnamento ma note che descrivono, introducono e commentano un personaggio, un evento, una svolta e riacquistano il primo piano di note narranti, essenziali per la completa comprensione del film: un'orchestra di voci che permette una visione del film anche ad occhi chiusi (provare per credere).

Ma la genialità di Hazanavicius sta nelle due uniche scene di vero sonoro: il momento in cui gli oggetti prendono suono (è una poesia iperbolica e drammatica la piuma che cade e genera un frastuono tremendo) e il finale, quando vediamo i tecnici di una troupe girare un film e discorrere in inglese (un assaggio di meta cinema che lascia però i nostri protagonisti nel candore del muto). Un elogio del silenzio.

Domenico Bottega



Il peso delle parole

I film d'arte scremano il pubblico, ed è una sorpresa vedere che la sala si riempie. Il film è *The Artist*, ed è in bianco e nero. Comincia col protagonista che urla, ma non lo senti. Urla perché lo torturano, vogliono che parli, nel senso che pronunci una parola, almeno una, ma lui resiste, si lascia strappare la coscienza, sviene, lo buttano in una cella come un fagotto. Sta recitando in un teatro, e il pubblico è con lui: il pubblico del muto non vuole parole, vuole capire, e per farsi capire le parole non sono necessarie. È questo il punto per il quale qualche giornale ha citato un grande film di qualche anno fa sulla comunicazione senza parole, un capolavoro assoluto (se qualcuno l'ha perso lo recuperi), *Il grande silenzio*. Ma non c'è un parallelo, son due silenzi diversi. *The Artist* usa il silenzio tecnico, rifiuta i rumori della tecnica, è un film muto sul cinema muto, e l'artista che lo interpreta non ha bisogno di tecniche sonore perché con la mimica esprime già tutto il suo mondo.

Il film è, per tre quarti, una parabola sulla successione delle generazioni nell'arte, quando il nuovo stile soppianta il precedente. Il protagonista di *The Artist* però ha aiutato un'attrice, che ora è la star della nuova arte e lo aiuta a rinascere portandolo con sé, a raccogliere successi nel film sonoro. È un happy end assurdo: nella storia, la nuova corrente mangia la vecchia, la storia è una successione di generazioni cannibaliche. Anche la storia politica: ogni rivoluzione ingoia perfino i propri padri. Il film si gode per quel che è, non per il messaggio che porta. È un film sul cinema muto, non sul silenzio. Eppure, la gente corre a vederlo, perché c'è una magia nel silenzio. Vuol dire che soffre di un eccesso di comunicazione, e l'eccesso non comunica più, ma nasconde. Calato in mezzo al pubblico ammutolito, pensavo per un attimo alla prima ora di analisi: colui che va in analisi è angosciato dal silenzio. «Cosa vogliono da noi? Parole? – protestava Lacan –. Ma ne possono avere quante vogliono, fuori di qui». Il silenzio fa paura. Il rumore protegge. Nel silenzio sei indifeso, come nel Giudizio Universale.

Nel silenzio ascolti. Il silenzio fa sapere che c'è, ma non ama mostrarsi. I monaci certosini della Grande Chartreuse, nelle Alpi francesi, hanno fatto aspettare 19 anni il regista

che voleva riprendere sprazzi delle loro giornate, e ne è nato il documentario. Il grande silenzio, che non è muto, ma silenzioso: è un luogo a parte, in un tempo a parte, luogo e tempo così solenni che dalle parole verrebbero sminuiti. «Si logora ogni parola – dice l'Ecclesiaste – di più non puoi farle dire». Si logora per l'uso. Chi è stato ospite di un monastero, al ritorno scopre il suono e il peso delle parole, come se le usasse per la prima volta. È il silenzio che le potenzia. (*avvenire.it*)



La colonna sonora di un film muto

Intervista a Ludovic Bource, autore delle musiche

«Il compito più difficile è stato con il personaggio di Jean (George), rispettare la combinazione tra commedia ed emozioni. Con lo stravagante George all'inizio del film non potevamo avere una musica che facesse scomparire il suo declino con la confusione che conteneva...

Altra difficoltà è stata lavorare su blocchi di sequenze di 7,8 anche 9 minuti, seguendo lo sviluppo delle sensazioni connesse alla storia e facendo risuonare le mutazioni dell'eco interiore dei personaggi. Il tema che preferisco è forse quello che si è affacciato quando Michel ha iniziato a girare, un pezzo che ho composto per piano e ho intitolato *Like a Dew of Tears*, ispirato all'*Ode Saffica* di Brahms. È un brano che irradia una specie di timidezza, innocenza ed emozione e che calza bene con il soggetto del film: il declino, la caduta, la solitudine di George Valentin.

Il momento più appassionante: la registrazione della musica con la Flanders Philharmonic Orchestra di Bruxelles, durata una settimana. 80 musicisti: 50 strumenti a corda, 4 corni francesi, 4 tromboni, 5 percussioni, 1 arpa, 10 tecnici, 5 orchestratori, 3 mixers... È stato sublime! " (*wuz.it*)